Un viaggio nel viaggio: il Tibet dei Calamandrei[1]

di Chiara Cione

Il presente lavoro è nato con l'obiettivo di raccontare la realtà del Tibet nella seconda metà degli anni Cinquanta, quando appariva concreta la possibilità di trovare un punto di incontro con la vicina Repubblica popolare cinese appena fondata.
L'opportunità di conoscere da vicino la realtà tibetana di quegli anni viene offerta dai resoconti di viaggio di Franco Calamandrei e Maria Teresa Regard. I due coniugi nel 1955 presero parte alla prima spedizione di giornalisti stranieri in Tibet, organizzata dopo il riconoscimento da parte dei rappresentanti del Tibet della sovranità cinese sui loro territori, sancito con l'Accordo in 17 punti del 23 maggio 1951.
Le memorie di quel viaggio furono raccontate dai coniugi Calamandrei in un libro dal titolo emblematico di *Rompicapo tibetano*[2] perché, allora come oggi, il Tibet rimane un rompicapo di difficile risoluzione.
Il mio lavoro è stato reso possibile dalla consultazione diretta dei documenti originali prodotti da Franco e Maria Teresa Calamandrei, che la figlia Silvia ha generosamente donato all'Archivio storico del Senato: non soltanto le agendine con gli appunti dei loro numerosi viaggi, ma anche i diari personali, lettere, pensieri e bellissime fotografie[3]. È stato così possibile fare i conti con la realtà dell'epoca, con le aspettative e con le delusioni, con le difficoltà e con l'entusiasmo che hanno accompagnato i Calamandrei in tutto il viaggio, e non soltanto in questo.
La situazione tibetana viene così raccontata dal punto di vista dei due giornalisti, che annotano in numerose agendine ogni passo di quel viaggio straordinario che li ha condotti fin nel cuore del Tibet, a Lhasa. Le agendine[4], custodite dall'Archivio Storico del Senato della Repubblica, sono state preziose per il mio lavoro di ricostruzione, non soltanto perché costituiscono una prova tangibile dell'esperienza di Franco e Maria Teresa, ma anche perché offrono l'occasione di scoprire cosa si celava nel loro libro: le speranze, le aspettative e le delusioni che accomunavano i due giornalisti a una generazione intera che guardava alla Cina comunista come luogo di futura realizzazione di un mondo più giusto.

[1] Questo articolo è una sintesi della mia tesi di laura, dal titolo "Rompicapo tibetano: il Tibet nelle memoria di viaggio degli anni '50", discussa nell'A.A. 2016-2017 presso l'Università per Stranieri di Siena, relatori Mauro Crocenzi e Silvia Calamandrei.
[2] F. Calamandrei, M.T. Regard , *Rompicapo tibetano*, Firenze, Parenti Editore, 1958.
[3] Archivio storico del Senato della Repubblica (di seguito: ASSR), Fondo Famiglia Calamandrei Regard.
[4] ASSR, Fondo Famiglia Calamandrei Regard, Serie 4, s.serie 3, UA 1 e UA 2.

In un'Italia sconvolta dalle atrocità della guerra, sia Franco che Maria Teresa erano stati membri attivi della Resistenza. Guidati da un medesimo sentimento di rivalsa e di giustizia, avevano partecipato a numerosi attentati ai danni dei tedeschi, tra i quali il noto attentato in via Rasella[5]. La voglia di riscattarsi e la necessità di porre fine alle ingiustizie con cui la guerra li aveva costretti a fare i conti erano state le ragioni per cui Franco e Maria Teresa avevano deciso di iscriversi al Partito comunista italiano e di diventare membri dei Gap. Il desiderio di uguaglianza e il bisogno di sperare nella possibilità di un cambiamento sociale li avevano portati a schierarsi totalmente dalla parte della neonata Repubblica popolare cinese[6].

Nel dopoguerra, diventano entrambi giornalisti: Franco scrive sulle colonne de «l'Unità», mentre Teresa lavora per «Noi donne» e «Nuovo corriere». In veste di inviati per i rispettivi giornali, a metà degli anni Cinquanta si recano a Pechino per riportare le ultime notizie in merito alla recente fondazione dello Stato comunista cinese.
La Repubblica di Mao accende le loro speranze e infiamma i loro cuori: un governo nato dalle masse, dal basso, che si proclama difensore della giustizia e dell'uguaglianza e che si schiera con le classi più umili. Per Franco e Maria Teresa rappresenta un sogno che si realizzava. Ed è così che, pieni di entusiasmo e speranza, accettano di prendere parte al viaggio in Tibet nel 1955 insieme ad altri tredici giornalisti stranieri. L'intento del governo cinese è quello di dare una prova del "buon governo" che la Cina sta portando avanti in Tibet dopo la firma dell'Accordo del 1951, con l'obiettivo di dimostrare all'opinione pubblica internazionale che non c'è nulla da temere e che i punti sanciti dall'accordo sono rispettati da entrambe le parti.
Franco e Maria Teresa accettano di partire, colmi di aspettative e di stima per un governo che dimostra di impegnarsi concretamente per prestare soccorso a un paese come il Tibet, arretrato, povero e, secondo i cinesi *han*, costretto dalla religione a vivere nell'ignoranza e nella superstizione.
Nelle loro agende, poi utilizzate per scrivere *Rompicapo tibetano*, viene descritto un viaggio di speranza. I cinesi *han* sono visti come salvatori: lavoratori instancabili, costruiscono strade per porre fine al secolare isolamento del Tibet dal resto del mondo; costruiscono scuole per far sì che i tibetani possano aprire le loro menti al progresso sociale e alla cultura, favorendo la creazione di una nuova generazione di giovani tibetani istruiti, con il compito di risollevare le sorti del loro paese traendo ispirazione dai dettami comunisti. Costruiscono ospedali, introducono vaccinazioni e medicine, con le quali cercano di intaccare la dogmatica fede dei tibetani, abituati a rimettere il proprio destino unicamente alla volontà divina. Li introducono alla tecnologia, alle macchine agricole, alle sementi e ai fertilizzanti. Fanno in modo che molti tibetani, per la prima volta dopo secoli, inizino a mettere in dubbio l'ineluttabilità del destino e la potenza della religione. Sull'altopiano, allora, si respira una ventata d'aria fresca. La popolazione conosce una nuova forma di vita sociale, nuove tipologie di agricoltura, nuove tecnologie e comincia a godere di un principio di progresso, mai visto in tanti secoli.

[5] A. Ascarelli , A. Palladini, *Fosse Ardeatine. Geografia del dolore*, Roma, Anfirm 2001.
[6] G. Samarani , *La Cina del Novecento: dalla fine dell'impero a oggi*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2004.

Franco e Maria Teresa sono testimoni della “buona volontà” del governo centrale che, basandosi sul desiderio di Mao di portare avanti una politica gradualista in Tibet, impone a tutti i cinesi *han* di rispettare la cultura tibetana, gli usi e i costumi della popolazione e soprattutto la sua fede religiosa. I due coniugi sono spettatori di numerose scene in cui i cinesi *han* mostrano una notevole considerazione per i costumi tibetani. Prima di tutto, il fatto che l’insegnamento avvenga tramite i lama fa sì che la popolazione si avvicini alla nuova cultura senza il timore di essere in contrasto con i tradizionali precetti religiosi e risponde bene alla volontà di Mao di infondere nella popolazione fiducia nel governo centrale. In secondo luogo, il rispetto della vita in ogni sua forma, proprio della cultura tibetana, viene osservato dai cinesi *han* anche nel non uccidere gli animali.

Queste e tante altre sono le testimonianze che Franco e Maria Teresa riportano nei propri scritti e poi in *Rompicapo tibetano* e costituiscono un esempio della buona condotta cinese e della volontà del governo centrale di far sì che il Tibet, dopo la liberazione pacifica del 1950, inizi a sentirsi parte della madrepatria cinese, adottando le nuove riforme socialiste con i propri tempi, secondo quanto voluto dallo stesso Mao.

In questo contesto, fondamentale è il ruolo della guida spirituale e politica del Tibet, il XIV Dalai lama, che Franco e Maria Teresa hanno il privilegio di conoscere, essendo stati ricevuti, insieme agli altri membri della spedizione nella sua residenza estiva, il *Norbulinka*.

L’incontro viene descritto dai due in modo minuzioso: il Dalai lama li accoglie con molta semplicità, sorride, annuisce e risponde alle loro domande, ma anche dai suoi discorsi trapela l’influsso della propaganda comunista dell’epoca. Parole come "madrepatria", "interferenza delle potenze straniere", "via dello sviluppo", "prospera vita socialista" sono chiaramente derivate dalla propaganda cinese e testimoniano una non indifferente influenza sui suoi discorsi. Il Dalai lama sembra parlare per slogan propagandistici e nonostante si possa ritrovare la sua reale opinione, soprattutto, quando si parla della speranza in un futuro di collaborazione tra cinesi *han* e tibetani, è impossibile non notare il peso della propaganda.

Rimane il dubbio se Franco e Maria Teresa abbiano colto o meno tale influenza nelle parole della figura religiosa e politica più importante del Tibet.

Consultando le agendine, nelle pagine dedicate alla conversazione con il Dalai lama, si rileva che Franco e Maria Teresa notano come, alla domanda sulle prospettive future del rapporto tra il governo cinese e quello tibetano, il lama che accompagna il Dalai lama estragga un piccolo taccuino e inizi ad annotare quanto detto. Il particolare, che non passa inosservato agli occhi dei due coniugi, fa capire come la conversazione non sia destinata a rimanere privata, tra il Dalai lama e i suoi ospiti esteri, ma che sia invece necessario “darne conto” al governo cinese.

L’influenza della propaganda comunista si nota anche altrove nei loro scritti, ad esempio quando si parla dell’arrivo degli inglesi in Tibet nel 1904 come di un’invasione e si descrive il rancore dei tibetani verso gli inglesi invasori, mentre l’arrivo dei cinesi *han* viene definito “liberazione pacifica”. Anche i rapporti stessi tra Cina e Tibet vengono fatti risalire dai Calamandrei al primo sovrano tibetano nel 1200, che sposò una principessa cinese, legame rinsaldato in epoca Yuan, quando l’imperatore accordò ai lama della setta Sakya il ruolo di “Possente Nipote”. Allo stesso modo, nelle loro agende viene descritto come l’iniziale riluttanza del governo indiano a

riconoscere il Tibet come parte della Repubblica popolare cinese si attenui nel momento in cui diventano evidenti sia le migliorie apportate alla società tibetana dal governo cinese che il rispetto dimostrato alla cultura, alla religione tibetane e anche al giovane Dalai lama.
Franco e Maria Teresa parlano del Tibet come di "un mondo dentro al mondo cinese" a cui la nuova Cina ha teso il braccio. Le loro parole sono cariche di speranze e di ottimismo, così come quelle dello stesso XIV Dalai lama e di chi, come loro, era fiducioso nella possibilità di creare una reale collaborazione tra le due parti, tibetana e cinese.
Gli eventi che seguirono il viaggio dei Calamandrei in Tibet smentirono le iniziali speranze, non soltanto quelle del Dalai lama o dei suoi seguaci, ma di tutti coloro che, come Franco e Maria Teresa, avevano creduto che un rapporto di amicizia e collaborazione tra Cina e Tibet non fosse soltanto un'utopia.

Anni dopo, lo scontro con la realtà fu traumatico. Maria Teresa ce lo racconta in maniera sottile nei suoi diari, utilizzati dalla figlia Silvia per scrivere un libro dal titolo *Maria Teresa Regard*[7]. Nel 1996, infatti, Maria Teresa intraprende un nuovo viaggio, che la riconduce in molti dei luoghi visitati quarant'anni prima, tra i quali anche il Tibet. Una volta lì, ha la possibilità di affrontare la realtà, di paragonarla a quella dei suoi ricordi, constatando però che tutto quello per cui aveva lottato e tutto ciò in cui aveva sperato molti anni prima si era rivelato nient'altro che un'illusione. Il suo non è soltanto un viaggio fatto di chilometri, che la porta da un paese all'altro, ma è un viaggio alla riscoperta di se stessa. È la prima volta che affronta una simile esperienza senza la guida e la vicinanza del marito Franco, scomparso nel 1982. Il cambiamento che riscontra non è soltanto nell'ambiente circostante, nell'assenza di immagini del Dalai lama o nella presenza di antenne che deturpano lo scenario tibetano; a essere cambiate sono anche le sue idee, le sue convinzioni e le sue aspettative. Non è più la ragazza di un tempo, convinta che la Repubblica popolare cinese possa dare speranza e portare il progresso al Tibet, così da risollevarne le sorti. Ormai ha avuto modo di conoscere la realtà e preferisce non esporsi ulteriormente: si limita a descriverci le sue impressioni, dalle quali però traspaiono un velo di malinconia e sicuramente una forte delusione.
Il racconto di Franco e Maria Teresa, come anche gli articoli, gli appunti di viaggio e soprattutto le loro bellissime fotografie costituiscono una provvidenziale testimonianza della situazione sociale tibetana negli anni Cinquanta: la diatriba tra i tibetani tradizionalisti e progressisti, tra coloro che auspicavano la modernità e coloro che temevano di infrangere i precetti religiosi, tra coloro che a tutti i costi osteggiavano i cinesi *han* e quelli che invece, in fondo, iniziavano a credere nella possibilità di un compromesso.
Franco e Maria Teresa, guidati dall'entusiasmo dei propri anni, raccontano tutto questo e molto di più.

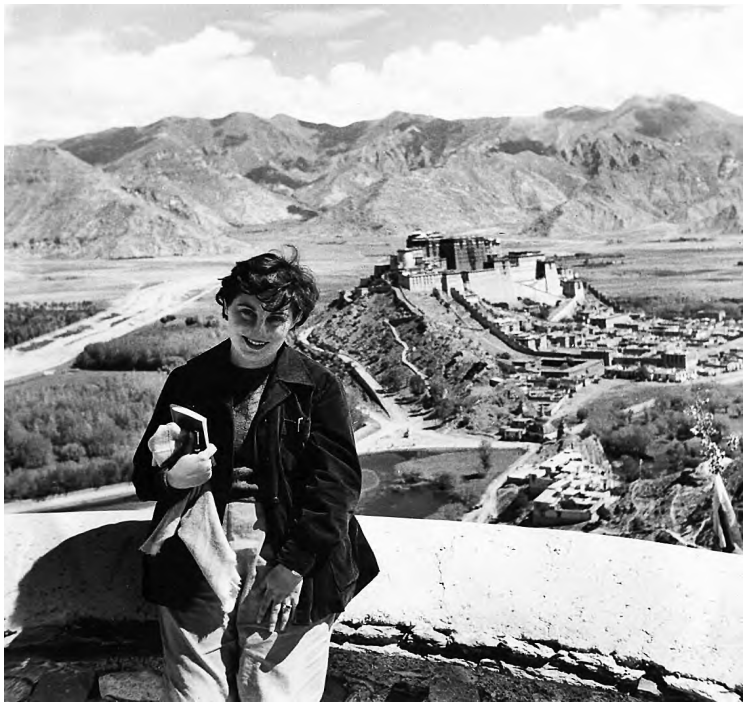
[7] S. Calamandrei, *Maria Teresa Regard*, Perugia, Ali&no editrice, 2012.

Le fotografie che seguono sono tutte tratte dal Fondo Famiglia Calamandrei Regard: ASSR, Fondo Famiglia Calamandrei-Regard, Serie 4, Sottoserie 3 e 4, UA 1, 2, 4 e 6.

L'inventario del fondo è consultabile anche sul sito del progetto Archivi on line http://www.archivionline.senato.it

Delegazione del 1955 con il XIV Dalai lama
Franco, primo da sinistra in secondo piano; Maria Teresa, ultima da sinistra in primo piano

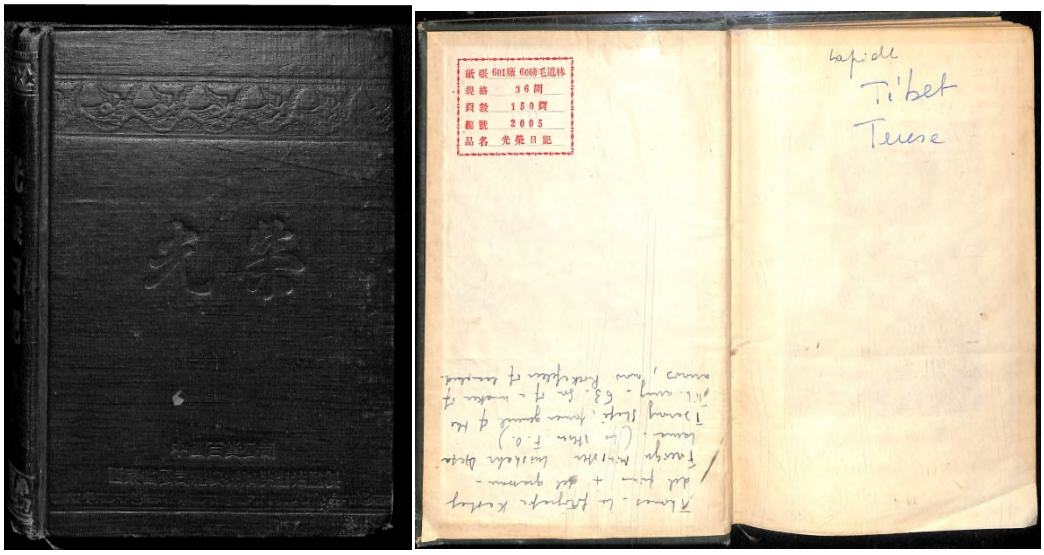
Delegazione del 1955 con i membri del Kashag
Maria Teresa, la quinta da sinistra in primo piano; Franco, ultimo da sinistra in primo piano



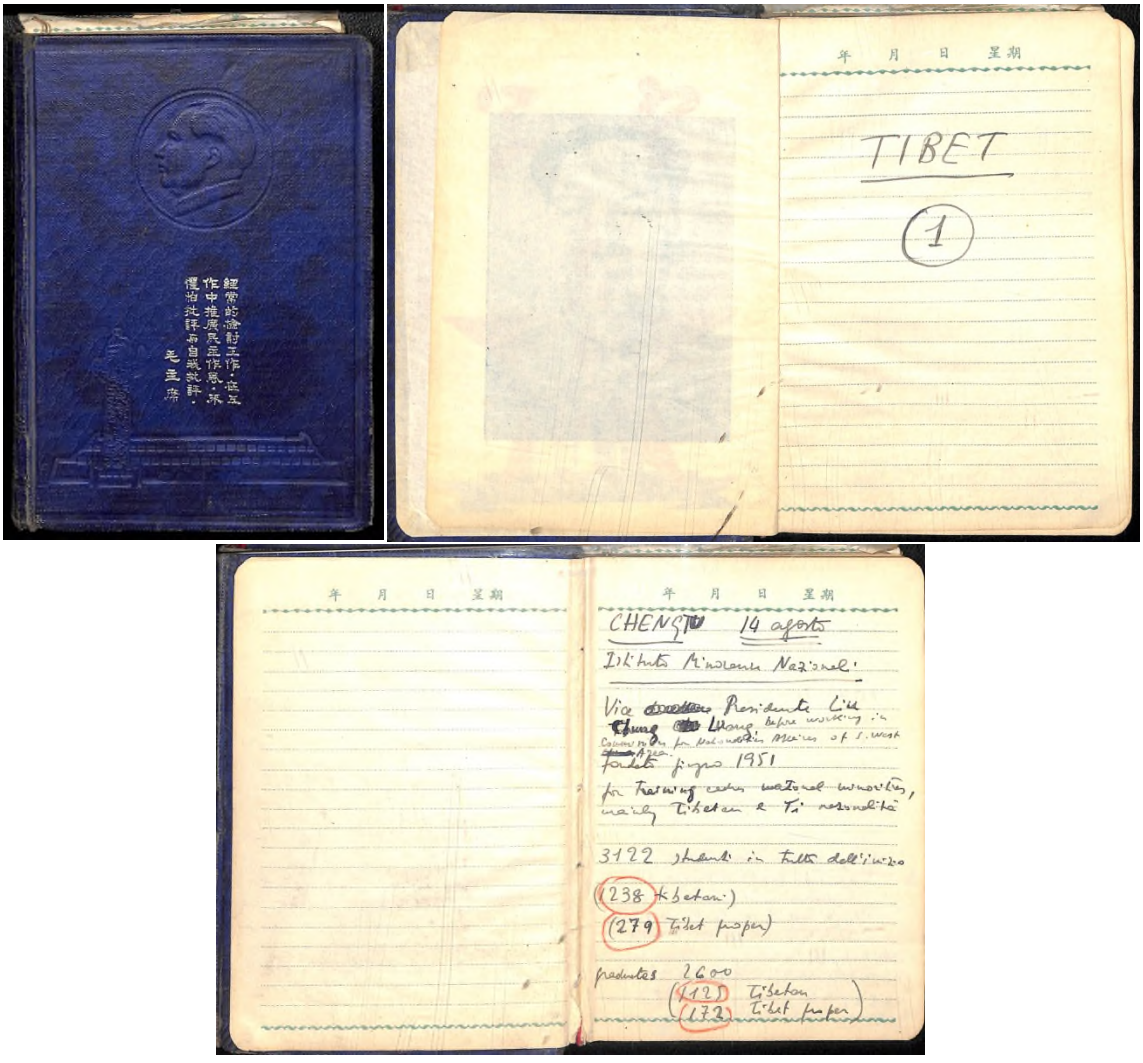
Maria Teresa Regard con il Potala alle spalle, Lhasa 1955

L’incontro con il XIV Dalai lama, 1955

A tavola con i lama tibetani, 1955

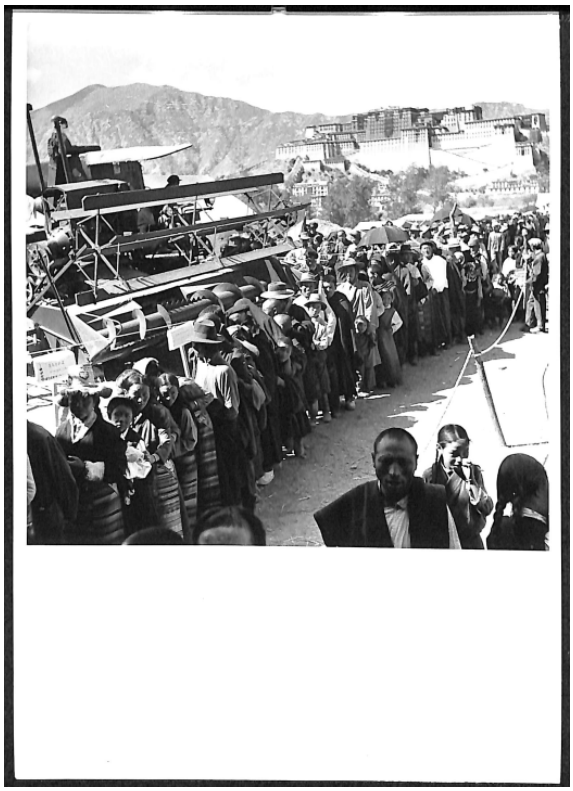


Agenda "Tibet" di Maria Teresa Regard, 1955



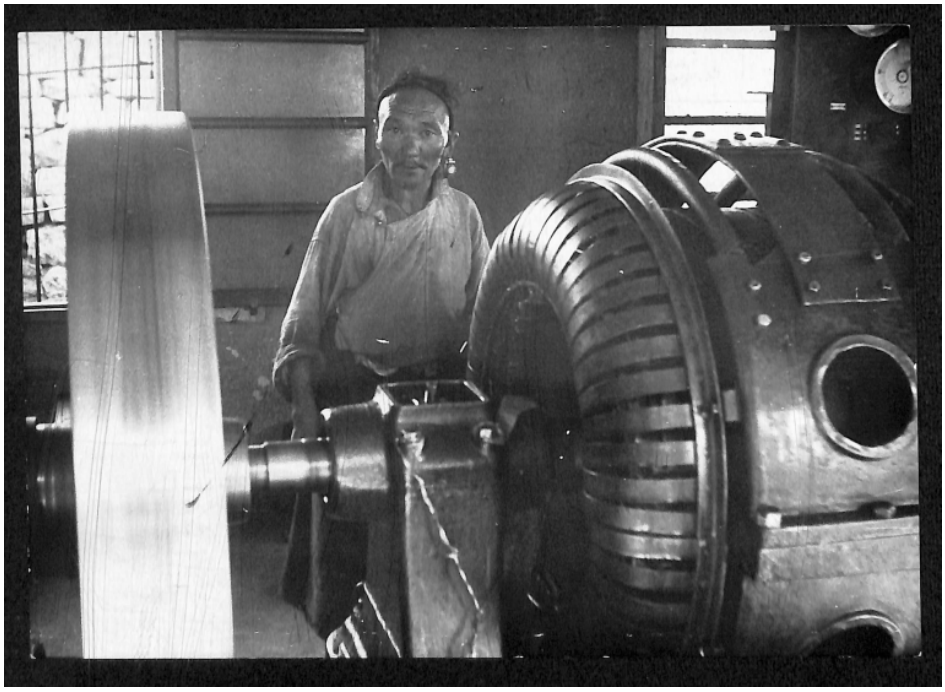
Agenda "Tibet 1" di Franco Calamandrei, 1955

Dalai lama seduto tra i giornalisti, 1955



Agricoltura e Industria, 1955

Agricoltura e Industria, Pomodori, 1955



Operaio tibetano della centrale elettrica, 1955

Danciun, Donna e medico, 1955

Auto sul passo, 1955

Pallacanestro, 1955

Allievo, 1955

Allievi, 1955

Camionale costruzione, 1955

Infermiera e bambino, 1955

Danciun, Capi tribù, 1955

Infermiera e termometro, 1955

Immagini varie, 1955